



## LA PAROLA CHE SALVA

24 ottobre 2020

XXX domenica TO - anno A

Es. 22,20-26; Salmo 17 (18); 1 Ts. 1,5c-10

Dal Vangelo secondo Matteo

22,34-40

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

### COLLETTA

O Padre, che fai ogni cosa per amore  
e sei la più sicura difesa degli umili e dei poveri,  
donaci un cuore libero da tutti gli idoli,  
per servire te solo e amare i fratelli  
secondo lo Spirito del tuo Figlio,  
facendo del suo comandamento nuovo l'unica legge della vita.

## OTTOBRE MISSIONARIO 2020 Tessitori di Fraternità

III domenica 18 ottobre: **SOLIDALI**  
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Vogliamo sentirci in comunione spirituale e di preghiera con tutte le Chiese del mondo, in particolare con le Giovani Chiese dei paesi di missione e con le Chiese povere che vivono tra i popoli più impoveriti del mondo. Saremo anche chiamati ad esprimere nei loro confronti la nostra solidarietà concreta con le offerte della colletta che verranno trasmesse, attraverso il nostro Centro Missionario Diocesano alle Pontificie Opere Missionarie. La nostra solidarietà concreta verso le attività dei missionari sparsi nel mondo allarghi il nostro cuore e lo renda capace di vera fraternità verso tutti gli uomini e in particolare verso i più poveri e bisognosi. Il Vangelo di oggi ci invita a dare a Dio lo spazio e l'importanza che egli merita nella nostra vita, senza comunque esonerarci dall'impegno di contribuire alla crescita della vita della società civile.

*Preghiamo perché il Signore ci guidi nella vita di ogni giorno a fare la nostra parte per la crescita della società e l'inclusione di tutti, con particolare attenzione verso i più deboli. Il Signore ci dia fedeltà e generosità nel «dare a Dio ciò che è di Dio, a Cesare ciò che è di Cesare e al fratello più debole ciò che è del fratello: solidali nella fraternità».*

## Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



### VITA PASTORALE

dal 17 al 25 ottobre  
XXIX TO A – I del salterio

**Parrocchia San Giuseppe  
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata  
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

[www.upcasadinazareth.it](http://www.upcasadinazareth.it)  
sangiuoz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

### TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

### Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30  
all'Immacolata

### Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.  
*all'Immacolata* è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

### Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni  
messe e altro

PAPA FRANCESCO

# ANGELUS

*Piazza San Pietro*

*Domenica, 22 ottobre 2017*

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Il Vangelo di questa domenica (Mt 22,15-21) ci presenta un nuovo faccia a faccia tra Gesù e i suoi oppositori. Il tema affrontato è quello del tributo a Cesare: una questione “spinosa”, circa la liceità o meno di pagare la tassa all’imperatore di Roma, al quale era assoggettata la Palestina al tempo di Gesù. Le posizioni erano diverse. Pertanto, la domanda rivolta dai farisei: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» (v. 17) costituisce una trappola per il Maestro. Infatti, a seconda di come avesse risposto, sarebbe stato accusabile di stare o pro o contro Roma.

Ma Gesù, anche in questo caso, risponde con calma e approfitta della domanda maliziosa per dare un insegnamento importante, elevandosi al di sopra della polemica e degli opposti schieramenti. Dice ai farisei: «Mostratemi la moneta del tributo». Essi gli presentano un denaro, e Gesù, osservando la moneta, domanda: «Di chi è questa immagine e l’iscrizione?». I farisei non possono che rispondere: «Di Cesare». Allora Gesù conclude: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (cfr vv. 19-21). Da una parte, intimando di restituire all’imperatore ciò che gli appartiene, Gesù dichiara che pagare la tassa non è un atto di idolatria, ma un atto dovuto all’autorità terrena; dall’altra – ed è qui che Gesù dà il “colpo d’ala” – richiamando il primato di Dio, chiede di rendergli quello che gli spetta in quanto Signore della vita dell’uomo e della storia.

Il riferimento all’immagine di Cesare, incisa nella moneta, dice che è giusto sentirsi a pieno titolo – con diritti e doveri – cittadini dello Stato; ma simbolicamente fa pensare all’altra immagine che è impressa in ogni uomo: l’immagine di Dio. Egli è il Signore di tutto, e noi, che siamo stati creati “a sua immagine” apparteniamo anzitutto a Lui. Gesù ricava, dalla domanda postagli dai farisei, un interrogativo più radicale e vitale per ognuno di noi, un interrogativo che noi possiamo farci: *a chi appartengo io?* Alla famiglia, alla città, agli amici, alla scuola, al lavoro, alla politica, allo Stato? Sì, certo. Ma prima di tutto – ci ricorda Gesù – tu appartieni a Dio. Questa è l’appartenenza fondamentale. È Lui che ti ha dato tutto quello che sei e che hai. E dunque la nostra vita, giorno per giorno, possiamo e dobbiamo viverla nel ri-conoscimento di questa nostra appartenenza fondamentale e nella ri-conoscenza del cuore verso il nostro Padre, che crea ognuno di noi singolarmente, irripetibile, ma sempre secondo l’immagine del suo Figlio amato, Gesù. E’ un mistero stupendo.

Il cristiano è chiamato a impegnarsi concretamente nelle realtà umane e sociali senza contrapporre “Dio” e “Cesare”; contrapporre Dio e Cesare sarebbe un atteggiamento fondamentalista. Il cristiano è chiamato a impegnarsi concretamente nelle realtà terrene, ma illuminandole con la luce che viene da Dio. L’affidamento prioritario a Dio e la speranza in Lui non comportano una fuga dalla realtà, ma anzi un rendere operosamente a Dio quello che gli appartiene. È per questo che il credente guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere la vita terrena in pienezza, e rispondere con coraggio alle sue sfide.

La Vergine Maria ci aiuti a vivere sempre in conformità all’immagine di Dio che portiamo in noi, dentro, dando anche il nostro contributo alla costruzione della città terrena.

**Nessuno può avere potere sull’uomo. E’ solo di Dio**

XXIX domenica TO - Anno A

## **Vangelo**

*In quel tempo, i farisei (...) mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità (...). Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».*

## **Commento**

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Vengono da Gesù e gli pongono una domanda cattiva, di quelle che scatenano odi, che creano nemici: è lecito o no pagare le tasse a Roma? Sono partigiani di Erode, il mezzosangue idumeo re fantoccio di Roma; insieme ci sono i farisei, i puri che sognano una teocrazia sotto la legge di Mosè. Non si sopportano tra loro, ma oggi si alleano contro un nemico comune: il giovane rabbi di cui temono le idee e di cui vogliono stroncare la carriera di predicatore.

La trappola è ben congegnata: scegli: o con noi o contro di noi! Pagare o no le tasse all'impero? Gesù risponde con un doppio cambio di prospettiva.

Il primo: sostituisce il verbo pagare con il verbo restituire: restituite, rendete a Cesare ciò che è di Cesare. Restituite, un imperativo forte, che coinvolge ben più di qualche moneta, che deve dare forma all'intera vita: ridate indietro, a Cesare e a Dio, alla società e alla famiglia, agli altri e alla casa comune, qualcosa in cambio di ciò che avete ricevuto. Noi tutti siamo impigliati in un tessuto di doni. Viviamo del dono di una ospitalità cosmica. Il debito di esistere, il debito grande di vivere si paga solo restituendo molto alla vita. Rendete a Cesare.

### **Ma chi è Cesare?**

Lo Stato, il potere politico, con il suo pantheon di facce molto note e poco amate? No, Cesare indica molto più di questo. Oso pensare che il vero nome di Cesare oggi, che la mia controparte sia non solo la società, ma il bene comune: terra e poveri, aria e acqua, clima e creature, l'unica arca di Noè su cui tutti siamo imbarcati, e non ce n'è un'altra di riserva. Il più serio problema del pianeta. Hai ricevuto molto, ora non depredate, non avvelenare, non mutilare madre terra, ma prenditene cura a tua volta. Il secondo cambio di paradigma: Cesare non è Dio. Gesù toglie a Cesare la pretesa divina. Restituite a Dio quello che è di Dio: di Dio è l'uomo, fatto di poco inferiore agli angeli (Salmo 8) e al tempo stesso poco più che un alito di vento (Salmo 44), uno stoppino fumante, ma che tu non spegnerai. Sulla mia mano porto inciso: io appartengo al mio Signore (Isaia 44,5).

Sono parole che giungono come un decreto di libertà: tu non appartieni a nessun potere, resta libero da tutti, ribelle ad ogni tentazione di lasciarti asservire, sei il custode della libertà (Eb 3,6). Su ogni potere umano si stende il comando: non mettere le mani sull'uomo.

L'uomo è il limite invalicabile: non ti appartiene, non violarlo, non umiliarlo, non abusarlo, ha il Creatore nel sangue e nel respiro.

### **Cosa restituirò a Dio?**

Il respirare con lui, la triplice cura: di me, del mondo e degli altri, e lo stupore che tutto è «un dono di luce, avvolto in bende di luce» (Rab'ia).

PAPA FRANCESCO

***UDIENZA GENERALE***

## Catechesi: 10. La preghiera dei Salmi. 1

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Leggendo la Bibbia ci imbattiamo continuamente in preghiere di vario genere. Ma troviamo anche un libro composto di sole preghiere, libro che è diventato patria, palestra e casa di innumerevoli oranti. Si tratta del *Libro dei Salmi*. Sono 150 Salmi per pregare.

Esso fa parte dei libri sapienziali, perché comunica il “saper pregare” attraverso l’esperienza del dialogo con Dio. Nei salmi troviamo tutti i sentimenti umani: le gioie, i dolori, i dubbi, le speranze, le amarezze che colorano la nostra vita. Il *Catechismo* afferma che ogni salmo «è di una sobrietà tale da poter essere pregato in verità dagli uomini di ogni condizione e di ogni tempo» (*CCC*, 2588). Leggendo e rileggendo i salmi, noi impariamo il linguaggio della preghiera. Dio Padre, infatti, con il suo Spirito li ha ispirati nel cuore del re Davide e di altri oranti, per insegnare ad ogni uomo e donna come lodarlo, come ringraziarlo e supplicarlo, come invocarlo nella gioia e nel dolore, come raccontare le meraviglie delle sue opere e della sua Legge. In sintesi, i salmi sono la parola di Dio che noi umani usiamo per parlare con Lui.

In questo libro non incontriamo persone eteree, persone astratte, gente che confonde la preghiera con un’esperienza estetica o alienante. I salmi non sono testi nati a tavolino; sono invocazioni, spesso drammatiche, che sgorgano dal vivo dell’esistenza. Per pregarli basta essere quello che siamo. Non dobbiamo dimenticare che per pregare bene dobbiamo pregare così come siamo, non truccati. Non bisogna truccare l’anima per pregare. “Signore, io sono così”, e andare davanti al Signore come siamo, con le cose belle e anche con le cose brutte che nessuno conosce, ma noi, dentro, conosciamo. Nei salmi sentiamo le voci di oranti in carne e ossa, la cui vita, come quella di tutti, è irta di problemi, di fatiche, di incertezze. Il salmista non contesta in maniera radicale questa sofferenza: sa che essa appartiene al vivere. Nei salmi, però, la sofferenza si trasforma in *domanda*. Dal soffrire al domandare.

E tra le tante domande, ce n’è una che rimane sospesa, come un grido incessante che attraversa l’intero libro da parte a parte. Una domanda, che noi la ripetiamo tante volte: “*Fino a quando, Signore? Fino a quando?*”. Ogni dolore reclama una liberazione, ogni lacrima invoca una consolazione, ogni ferita attende una guarigione, ogni calunnia una sentenza di assoluzione. “Fino a quando, Signore, dovrò soffrire questo? Ascoltami, Signore!”: quante volte noi abbiamo pregato così, con “Fino a quando?”, basta Signore!

Ponendo in continuazione domande del genere, i salmi ci insegnano a non assuefarci al dolore, e ci ricordano che la vita non è salvata se non è sanata. L’esistenza dell’uomo è un soffio, la sua vicenda è fugace, ma l’orante sa di essere prezioso agli occhi di Dio, per cui *ha senso gridare*. E questo è importante. Quando noi preghiamo, lo facciamo perché sappiamo di essere preziosi agli occhi di Dio. È la grazia dello Spirito Santo che, da dentro, ci suscita questa consapevolezza: di essere preziosi agli occhi di Dio. E per questo siamo indotti a pregare.

La preghiera dei salmi è la testimonianza di questo grido: un grido molteplice, perché nella vita il dolore assume mille forme, e prende il nome di malattia, odio, guerra, persecuzione, sfiducia... Fino allo “scandalo” supremo, quello della morte. La morte appare nel Salterio come la più irragionevole nemica dell’uomo: quale delitto merita una punizione così crudele, che comporta l’annientamento e la fine? L’orante dei salmi chiede a Dio di intervenire laddove tutti gli sforzi umani sono vani. Ecco perché la preghiera, già in sé stessa, è via di salvezza e inizio di salvezza.

Tutti soffrono in questo mondo: sia che si creda in Dio, sia che lo si respinga. Ma nel Salterio il dolore diventa *relazione*, rapporto: grido di aiuto che attende di intercettare un orecchio che ascolti. Non può rimanere senza senso, senza scopo. Anche i dolori che subiamo non possono essere solo casi specifici di una legge universale: sono sempre le “mie” lacrime. Pensate a questo: le lacrime non sono universali, sono

le “mie” lacrime. Ognuno ha le proprie. Le “mie” lacrime e il “mio” dolore mi spingono ad andare avanti con la preghiera. Sono le “mie” lacrime che nessuno ha mai versato prima di me. Sì, tanti hanno pianto, tanti. Ma le “mie” lacrime sono le mie, il “mio” dolore è mio, la “mia” sofferenza è mia.

Prima di entrare in Aula, ho incontrato i genitori di quel sacerdote della diocesi di Como che è stato ucciso; proprio è stato ucciso nel suo servizio per aiutare. Le lacrime di quei genitori sono le lacrime “loro” e ognuno di loro sa quanto ha sofferto nel vedere questo figlio che ha dato la vita nel servizio dei poveri. Quando noi vogliamo consolare qualcuno, non troviamo le parole. Perché? Perché non possiamo arrivare al suo dolore, perché il “suo” dolore è suo, le “sue” lacrime sono sue. Lo stesso è di noi: le lacrime, il “mio” dolore è mio, le lacrime sono “mie” e con queste lacrime, con questo dolore mi rivolgo al Signore.

Tutti i dolori degli uomini per Dio sono sacri. Così prega l’orante del salmo 56: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?» (v. 9). Davanti a Dio non siamo degli sconosciuti, o dei numeri. Siamo volti e cuori, conosciuti ad uno ad uno, per nome.

Nei salmi, il credente trova una risposta. Egli sa che, se anche tutte le porte umane fossero sprangate, la porta di Dio è aperta. Se anche tutto il mondo avesse emesso un verdetto di condanna, in Dio c’è salvezza.

“Il Signore ascolta”: qualche volta nella preghiera basta sapere questo. Non sempre i problemi si risolvono. Chi prega non è un illuso: sa che tante questioni della vita di quaggiù rimangono insolute, senza via d’uscita; la sofferenza ci accompagnerà e, superata una battaglia, ce ne saranno altre che ci attendono. Però, se siamo ascoltati, tutto diventa più sopportabile.

La cosa peggiore che può capitare è soffrire nell’abbandono, senza essere ricordati. Da questo ci salva la preghiera. Perché può succedere, e anche spesso, di non capire i disegni di Dio. Ma le nostre grida non ristagnano quaggiù: salgono fino a Lui che ha cuore di Padre, e che piange Lui stesso per ogni figlio e figlia che soffre e che muore. Io vi dirò una cosa: a me fa bene, nei momenti brutti, pensare ai pianti di Gesù, quando pianse guardando Gerusalemme, quando pianse davanti alla tomba di Lazzaro. Dio ha pianto per me, Dio piange, piange per i nostri dolori. Perché Dio ha voluto farsi uomo – diceva uno scrittore spirituale – per poter piangere. Pensare che Gesù piange con me nel dolore è una consolazione: ci aiuta ad andare avanti. Se rimaniamo nella relazione con Lui, la vita non ci risparmia le sofferenze, ma si apre a un grande orizzonte di bene e si incammina verso il suo compimento. Coraggio, avanti con la preghiera. Gesù sempre è accanto a noi.

## **SPUNTI DI RIFLESSIONE SUL TEMA “Tessitori di fraternità”**

**PER L’ANNO PASTORALE 2020/2021**

# **Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2020**

*«Eccomi, manda me» (Is 6,8)*

Cari fratelli e sorelle,

Desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l’impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema “Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”.

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del

Signore: «Chi manderò?» (ibid.). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (*Meditazione in Piazza San Pietro*, 27 marzo 2020). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr Gv 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr Gv 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 4,34; 6,38; 8,12-30; Eb 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta» (Senza di Lui non possiamo far nulla, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti, però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr Rm 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr Mt 5,38-48; Lc 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr Lc 1,38)? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: "Eccomi, Signore, manda me" (cfr Is 6,8). E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr Mt 9,35-38; Lc 10,1-12).

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepolo missionaria del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

Roma, San Giovanni in Laterano, 31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste

Franciscus

## **Per la riflessione:**

# **La strada nuova dei giovani nel deserto della pandemia**

Dal Servizio nazionale una riflessione sull'esperienza di questi mesi: «Chiediamoci perché i ragazzi non hanno cercato nella fede le risposte. Diamo ai nostri cammini la forma della vita umana»

**MATTEO LIUT**

Se c'è una cosa che la pandemia ha insegnato alla Chiesa, soprattutto nel suo rapporto con le nuove generazioni, è che se si vuole tornare a camminare accanto ai giovani bisogna dare alla propria proposta "la forma della vita umana". Partono da qui le riflessioni del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che hanno preso la forma di un testo dal titolo «Una strada nel deserto. Chiesa, giovani e fede nella prova della pandemia». Non un documento, come spiegano i responsabili del Servizio nazionale, perché non vuole avere il carattere di ufficialità, ma piuttosto uno strumento di riflessione "aperto", cioè pronto ad accogliere le dovute integrazioni al mutare delle condizioni legate all'andamento del contagio. Il testo integrale si trova nel sito della Pastorale giovanile nazionale ([www.chiesacattolica.it/giovani](http://www.chiesacattolica.it/giovani)). Il percorso parte da un onesto e franco sguardo sulla realtà attuale: «Il virus – si legge nella premessa – non ha lavorato soltanto nei corpi: ha scavato dentro le anime, i cuori, i sentimenti, le percezioni, il modo di pensare». Tra ciò che è rimasto sospeso nel lungo periodo dell'isolamento tra marzo e maggio c'è stata anche la vita liturgica. Quando si è potuto tornare a celebrare a mancare in Chiesa sono stati soprattutto i giovani: ci si chiede allora «che ne è della fede se viene meno il desiderio di celebrarla dopo un'esperienza di prova come



questa»? Una questione che riguarda in modo ancora più evidente le nuove generazioni per le quali «l'esperienza della fede non è stata la risposta più gettonata alle domande che pure hanno covato dentro al cuore di molti». Questo è il «deserto» da cui ci si trova ora a ripartire: attraversarlo significa dover «rinunciare al superfluo, a tutte quelle cose che crediamo compongano la nostra identità, ma in verità ne compongono solo una maschera distorta: i giovani che hanno il coraggio di dirci che il re è nudo vanno ascoltati, accolti perché servono a noi forse più di quanto noi possiamo servire a loro». I punti da cui ripartire ci sono: il decennio sull'educazione, il Convegno di Firenze, il grande lavoro del Sinodo dei giovani con tutti i documenti che ne sono scaturiti. L'obiettivo è chiaro: «L'annuncio della fede deve ritrovare una sua conformazione a partire proprio dai più giovani».

Nel capitolo dedicato a «I giovani e la pandemia», il testo della Pastorale giovanile mette in luce i temi che con sono emersi con maggiore forza sotto alla luce drammatica della pandemia: quello della professione e quindi del progetto del futuro, cioè vocazione e formazione. Ma anche quello della salute del corpo con il profondo contrasto tra la cultura della perfezione e la lacerante esperienza collettiva della sofferenza e della morte portata dal virus. Esperienza che avrebbe richiesto un dialogo tra giovani e adulti, che non c'è stato, facendo così mancare alle nuove generazioni «indicazioni di vita e di senso». Oggi, quindi, «è decisivo che ci si chieda quali effettive azioni, capaci di assumere il punto di partenza reale degli adolescenti e giovani, si possano progettare». Insomma, è necessario mettersi in ascolto di quei «sogni di realizzazione» che «abitano i cuori dei giovani».

Si passa quindi a riflettere sul tema «Chiesa, giovani e testimonianza di fede», con l'individuazione di alcuni snodi fondamentali dai quali partire per rileggere la vita pastorale «all'interno di questo tempo così particolare». Innanzitutto va colta la sfida di una pastorale giovanile che non è solo un «settore» della vita della Chiesa ma una dimensione fondamentale di un «tessuto comunitario» che rende efficace l'annuncio del Vangelo. Oggi più che mai, poi, è necessario porsi in ascolto dei giovani: accogliendo il loro vissuto si apre la strada alla ricerca del senso e quindi alla «partita

della formazione della coscienza». Una partita che funziona se anche la pastorale si inserisce all'interno di una rete di alleanze con persone e realtà presenti sul territorio. Fondamentale, poi, sarà tornare a offrire «un accompagnamento educativo» negli «anni strategici per la formazione personale», quelli dell'adolescenza. Infine, mantenendo al centro l'Eucaristia come elemento qualificante della vita cristiana, oggi appare evidente il bisogno di riconoscere luoghi ed esperienze diverse, dove ognuno potrà declinare ciò che celebra con la comunità.

Di sicuro questo tempo darà forma a una Pastorale giovanile dal volto diverso, libera dall'ansia di raggiungere i grandi numeri e capace di esprimere con più attenzione la cura educativa, soprattutto in piccoli gruppi dove coltivare relazioni significative in grado di superare le logiche del «profitto» e condurre alla vera libertà. Il testo poi indica anche «Risorse, bisogni e obiettivi» per dare vita al progetto di una Pastorale giovanile pronta a stare in questo tempo. Partendo proprio dalla riflessione sul ruolo e sul rapporto con il territorio e il tessuto ecclesiale degli Uffici diocesani di Pastorale giovanile. Un nodo fondamentale sta poi nel percorso di iniziazione cristiana: è necessario superare l'idea del «dopo-Cresima», ridando la giusta attenzione e investendo le risorse necessarie nella cura degli anni dell'adolescenza tra le scuole medie e le superiori. Non è di secondaria importanza poi, l'invito a offrire «esperienze diversificate di pastorale giovanile», aprendo anche alla possibilità di «percorsi diffusi». Tutta la comunità, inoltre, deve sentirsi coinvolta nell'impegno educativo, che però può coinvolgere anche persone fuori «dai nostri circuiti».

Ogni territorio, infine, è chiamato a trovare i proprio percorsi partendo dagli stimoli offerti dal Servizio nazionale (uno strumento già offerto alle realtà locali in questo senso sono le Linee progettuali pubblicate l'anno scorso). Intanto lo sguardo va ai prossimi appuntamenti, tappe di un cammino prezioso da coltivare. Tra il 2020 e il 2021 si attiverà un confronto con i vescovi anche per andare a chiarire la natura degli Uffici diocesani di pastorale giovanile. Nell'agosto 2021 si terrà il pellegrinaggio dei giovani europei a Santiago de Compostela. Per la primavera del 2022 è previsto il Convegno nazionale di pastorale giovanile. E nello stesso periodo potrebbe tenersi l'incontro degli adolescenti a Roma. Nell'estate del 2023 è in programma la Gmg di Lisbona e, infine, il 2025 sarà l'anno del Giubileo.



## Chiesa dell'Immacolata

### SABATO 17 ottobre

ore 18.30 - S. Messa def. don Amos Barigazzi  
def. Caselli Carlo e Francesco

### DOMENICA 18 ottobre

ore 11.00 – S. Messa:

**Battesimo di:** Samuele Balzano

### LUNEDÌ 19 ottobre

ore 18.30 - S. Messa: def. Manici Pietro

### MARTEDÌ 20 ottobre

ore 18.30 - S. Messa

### GIOVEDÌ 22 ottobre

ore 18.30 - S. Messa deff. Farioli Carlo  
e Del Monte Laura

### VENERDÌ 23 ottobre

ore 18.30 - S. Messa

### SABATO 24 ottobre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa def. Vincenza

### DOMENICA 25 ottobre

ore 11.00 – S. Messa: deff. Tosca Montanari  
e Gabriele Riva

## CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S. Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

## COMUNITA' IN CAMMINO

### LUNEDÌ 19 – ore 21.00

Incontro dei catechisti a San Giuseppe

### MARTEDÌ – ore 21.00

### Diaconia della Parola

di domenica prossima nel salone dell'Immacolata.  
Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per  
chi desidera partecipare con meet di googol.

### GIOVEDÌ 22 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari a San Giuseppe. Si  
può portare la borsa della spesa in chiesa entro giovedì

### DOMENICA 25

### A Messa con la borsa della spesa

*Le borse saranno  
appoggiate  
all'inizio della messa  
all'ingresso della chiesa*



**Serve:** Pasta e riso, Olio di semi, o di oliva,  
Zucchero e farina, Biscotti e merende, Latte a  
lunga conservazione, Pomodoro, Tonno,  
Crackers, grissini e fette biscottate, prodotti per  
l'igiene personale e della casa

### Alla domenica non è PIU' necessaria la prenotazione

### Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani,  
distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un  
adulto che deve fermarsi per tutto il tempo  
della messa.

## Chiesa di San Giuseppe

### DOMENICA 18 ottobre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 – S. Messa deff. Pantani Clara  
e Favero Emma

### DOMENICA 25 ottobre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 – S. Messa def. Domenico Lotito

**Per poter celebrare la Messa  
in sicurezza**

### C'E' BISOGNO DI

**Persone per il servizio durante la messa:**

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

**Persone per la igienizzazione prima e  
dopo le messe:** Referente: Rosaria Coppola  
3388258747

**Giovedì dalle 08.30** pulizia/igienizzazione  
all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

**Venerdì dalle 15.00** pulizia e  
igienizzazione di San Giuseppe: serve  
l'aiuto di tanti.